

eum discipuli eius. <sup>2</sup>Et aperiens os suum docebat eos, dicens: <sup>3</sup>Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum caelorum. <sup>4</sup>Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram. <sup>5</sup>Beati, qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur. <sup>6</sup>Beati, qui esuriunt, et

costarono a lui i suoi discepoli. Ed egli, <sup>2</sup>aperta la sua bocca, li ammaestrava dicendo: <sup>3</sup>Beati i poveri di spirito: perchè di questi è il regno de' cieli. <sup>4</sup>Beati i mansueti: perchè possederanno la terra. <sup>5</sup>Beati coloro che piangono: perchè saranno conso-

<sup>2</sup> Luc. 6, 20. <sup>4</sup> Ps. 36, 11. <sup>5</sup> Is. 61, 2.

rapporti in cui Egli si trova colla legge di Mosè. Non è venuto per abolirla; ma per compierla e perfezionarla (V, 17-48). Passa in seguito a parlare di ciò che è necessario per osservare la legge come si conviene, vale a dire, della retta intenzione (VI, 1-18); del distacco dalle cose del mondo (VI, 19-34); della semplicità di cuore (VII, 1-6). Per ottenere queste cose è necessaria la preghiera (VII, 7-11). A compimento della sua dottrina Gesù inculca ancora di fare agli altri ciò che si desidera venga fatto a noi, di rinnegare sè stessi, e di tenersi lontano dai falsi dottori (VII, 12-23); e poscia riepiloga il discorso proclamando felice chi avrà praticato la dottrina insegnata, e infelice chi l'avrà disprezzata (VII, 24-27).

Come si vede, questo discorso costituisce un tutto organico e ben disposto. Se però esso sia stato pronunziato dal Signore in una sola volta, oppure sia dovuto all'Evangelista, che lo abbia formato riunendo varii discorsi detti in diverse circostanze, è questione, sulla quale gli esegeti non convengono ancora.

Sembra più probabile la sentenza di coloro (Knab., Fill., Schanz ecc.), i quali ritengono che il Signore stesso, dopo aver scorsa la Galilea e radunati i primi discepoli, abbia voluto dare come un riassunto della sua dottrina, tanto più che un discorso analogo, se pur non identico a questo, è riferito da S. Luca (VI, 20 e seg.). Le ragioni che si portano in contrario non hanno gran peso; poichè se è vero che talvolta S. Matteo raggruppa fatti e detti piuttosto secondo l'ordine logico che cronologico, non si può però provare che faccia sempre così; e se è pure vero che parecchi degli insegnamenti contenuti in questo discorso, vengono da S. Marco e da S. Luca riferiti in altre circostanze, giova però ricordare che il Signore dovette spesso ripetere i suoi insegnamenti, essendosi cambiati gli uditori, come ci attesta lo stesso S. Matteo. (V, 29 e XVIII, 9; V, 32 e XIX, 9; VI, 14 e XVIII, 35 ecc.).

1. *Sali sopra un monte.* Il greco ha l'articolo determinativo, sopra il monte. Secondo una tradizione abbastanza antica il monte delle Beatitudini sarebbe il *Koran-Hattin* che si alza a 346 m. sul livello del Mediterraneo, a circa 8 Km. a Nord-Ovest di Tiberiade. Sembra però che ai tempi di S. Gerolamo tale tradizione non esistesse ancora, poichè, dopo aver rigettato l'opinione di coloro che cercavano il monte delle Beatitudini nell'Oliveto, egli dichiara di ritenere che fosse il Tabor, o un qualsiasi altro monte della Galilea.

Come Mosè era salito sul Sinai per dare la legge al popolo ebreo, così Gesù, nuovo legislatore, sale sopra del monte per promulgare i suoi precetti a tutti gli uomini.

3. *Beati i poveri di spirito.* Il mondo chiama beati coloro che abbondano di ricchezze, Gesù invece per far comprendere l'opposizione che vi è tra il suo regno e il mondo, proclama beati i poveri. La parola *poveri* dev'essere presa nel

suo senso usuale, per coloro cioè che sono privi di ricchezze: vi si aggiunge di *spirito* per dinotare, che non è la povertà per sè stessa che sia accettata a Dio; ma la povertà che importa un distacco del cuore dalle cose del mondo ed è effetto della grazia dello Spirito S. *Poveri di spirito* sono pertanto non solo quelli che, seguendo il consiglio del Salvatore (XIX, 21) volontariamente si spogliano di tutto per seguirlo; ma ancora quei poveri effettivi, che sopportano con pazienza la loro povertà, e tutti coloro che hanno il cuore distaccato dalle ricchezze e dal fasto, e non pongono la loro felicità nell'ammucchiare tesori (V. Luc. VI, 24; I Tim. VI, 9). Alcuni Padri nei *poveri di spirito* ravvisano gli umili di cuore, mentre parecchi moderni (Grimm, Rose, Schanz, Schegg, ecc.) vogliono vedervi designati coloro che si riconoscono spiritualmente poveri, cioè bisognosi di aiuto divino, e desiderano di impossessarsi della giustizia di Dio. Il senso da noi prima esposto è però più comune tra i Padri, e ci sembra più diretto, mentre invece questi ultimi sono indiretti e conseguenti. Gesù distrugge così l'idea giudaica di un regno messianico fondato sulla potenza terrena, e mostra come il disprezzo delle ricchezze sia la prima condizione per aver parte al regno dei cieli.

I poveri di spirito vi hanno uno speciale diritto, non solo nella vita futura, ma anche nella presente.

4. *Beati i mansueti.* Nella maggior parte dei manoscritti greci e delle antiche versioni, questa beatitudine invece di essere la seconda, è la terza, e tale sembra fosse il posto che primitivamente occupava.

Mansueti sono coloro, che nelle affezioni della vita e nelle ingiurie che ricevono, non si lasciano dominare dall'ira, ma con pazienza e umiltà si sottomettono alle disposizioni della Divina Provvidenza, e perdonano volentieri, vincendo la violenza dei tristi colla dolcezza. *Possederanno la terra* (secondo il greco *avranno in eredità la terra*). Questa promessa è tolta dal Salmo XXXVI, 11 ove significa che i mansueti godranno della felicità preparata da Dio ai suoi eletti, felicità simboleggiata nella tranquilla possessione della terra promessa cioè della Palestina.

Ora siccome la terra promessa agli Israeliti era una figura del regno messianico, la frase *possederà la terra* sulla bocca di Gesù ha il senso di aver parte al regno messianico.

5. *Coloro che piangono* (seconda beatitudine nel greco). E' un'espressione generale che dinota tutti coloro che sono afflitti e piangono, sia per i propri peccati, sia per le tentazioni e i pericoli a cui si trovano esposti, sia per il desiderio che hanno del cielo. A costoro Gesù promette la consolazione del regno messianico, che sarà loro data non solo nell'altre vite, quando Dio asciugherà le loro lagrime (Apoc. VII, 17), ma anche quaggiù. Il Messia viene nella Scrittura presentato come il grande consolatore (Isa. LXI, 2; Luc. II, 25; IV, 16, ecc.).